
NUTRIRE ATENE. TRA CIBO E POLITICA *

LIVIA DE MARTINIS

La produzione cerealicola dell'Attica, data la natura del territorio, fu sempre del tutto insufficiente a coprire il fabbisogno alimentare della popolazione. Gli Ateniesi dovettero quindi ricorrere all'importazione per integrare la modesta produzione interna e le preoccupazioni legate agli approvvigionamenti condizionarono fortemente la politica estera della città. Per buona parte del V secolo la necessità di integrare la produzione cerealicola dell'Attica attraverso l'importazione non rappresentò un problema, poiché Atene esercitava uno stabile controllo sulle rotte commerciali che attraversavano l'Egeo. L'accesso all'area granaria del Mar Nero era pertanto garantito; la spedizione in Egitto del 462-456 e l'interesse per la Sicilia, che si espresse con le due spedizioni del 427 e del 415-413, oltre che con una serie di trattati di alleanza con comunità occidentali, ebbero alla base anche la questione granaria. All'indomani della guerra del Peloponneso, quando la città aveva ormai perso la sua egemonia, e nella seconda metà del IV secolo, a seguito del progressivo ridimensionamento ateniese sotto la spinta macedone, la situazione divenne più difficile. Quella del commercio e dell'importazione non fu, peraltro, l'unica via attraverso cui Atene cercò di assicurarsi le necessarie derrate alimentari. Estremamente eloquente a proposito della preoccupazione ateniese per gli approvvigionamenti è la testimonianza dell'oratore e politico ateniese Demostene: a suo parere, ogni uomo politico che si occupava degli interessi di Atene doveva prestare attenzione alla questione dei rifornimenti di grano, avendo come priorità la difesa del territorio attico, e quindi la tutela della sua produzione cerealicola, e, in seconda battuta, la protezione delle rotte commerciali dirette al Pireo (Demostene XVIII, 301). Alla testimonianza demostenica possiamo accostare le parole che Senofonte, nei *Memorabili*, attribuisce a Socrate nel dialogo con un certo Clidemo a proposito delle competenze richieste a chi aspira a essere il primo in città: «Almeno questo – disse – so che non lo hai trascurato, ma hai considerato per quanto tempo il grano prodotto nella regione è sufficiente a nutrire la città, e di quanto ne ha bisogno ogni anno, in modo che la città non ne resti priva senza che tu lo sappia, ma, sapendolo, tu possa aiutare la città e salvarla, dando consigli su quanto è necessario» (Senofonte, *Memorabili* III 6, 13). Entrambe queste testimonianze pongono la capacità di gestione e di assicurazione degli approvvigionamenti come condizione per la sopravvivenza della città: esse sono chiaramente il riflesso della situazione dell'Atene del IV secolo, la cui condizione di maggior precarietà si contrappone a quella dell'Atene di V, che, grazie al predominio in ambito commerciale, riesce a convogliare in città ogni ricchezza (Pseudo-Senofonte, *Costituzione degli Ateniesi* II, 11-12) e a fare di Atene il "paese di cuccagna" che emerge dalla commedia. Chiarite l'importanza, e l'oggettiva difficoltà, di

* Articolo pubblicato in «Nuova Secondaria», 8, 2015, pp. 32-34.

soddisfare il fabbisogno cerealicolo dell'Attica, meritano attenzione le strategie di intervento che sono state messe in atto dalla città. Gli ambiti privilegiati d'azione furono quattro: si cercò di incrementare la produzione cerealicola della regione, migliorando lo sfruttamento del territorio (vedi § 1); si curarono i rapporti con individui e stati di-spolti a impegnarsi nei commerci granari e si giunse persino a programmare la fondazione di nuove colonie in zone strategiche (vedi § 2); si cercò di rendere più attraente il Pireo e il suo mercato e si tutelò quest'ultimo con leggi protezionistiche (vedi § 3); infine, ci si preoccupò di mantenere le rotte commerciali sicure, nell'Egeo e nel Mediterraneo, intervenendo contro la pirateria (vedi § 4).

1. SFRUTTAMENTO DEL TERRITORIO DELL'ATTICA

Secondo le stime dei moderni, nell'antichità una percentuale compresa tra il 15 e il 20% del territorio dell'Attica era annualmente coltivata a cereali. Se per tutta l'età arcaica l'assenza di prove dirette relative alle importazioni induce a credere che la produttività del territorio attico fosse sufficiente a soddisfare il fabbisogno degli Ateniesi (benché il divieto soloniano di esportare derrate alimentari porti in senso diverso), le cose cominciarono a cambiare agli inizi del V secolo e, più precisamente, all'indomani delle guerre persiane, quando la popolazione ateniese iniziò a crescere rapidamente. Di fatto, però, è solo con la metà del IV secolo che si ha testimonianza di una serie di misure atte a potenziare lo sfruttamento della terra, così da accrescere la produzione interna: diversi documenti epigrafici attestano una riorganizzazione del territorio in vista di una sua più capillare messa a coltura, attraverso la concessione ai meteci della proprietà di quelle terre rimaste fino a quel momento incolte e abbandonate (Senofonte, *Poroì* 2, 6) e a privati cittadini di affitti decennali di terreni sacri, che vennero così inseriti nel circuito produttivo. Anche diverse testimonianze archeologiche, tra cui i terrazzamenti di terreni marginali che in precedenza non erano mai stati coltivati, permettono di parlare per il IV secolo di massima estensione delle aree destinate a coltura. In questo quadro è bene anche menzionare il ruolo delle cleruchie ateniesi, Lemno, Imbro e Sciro: Atene non si preoccupò di aumentare la produttività delle isole stesse, ma di convogliare parte della loro produzione in città, e lo fece attraverso la cosiddetta (dal nome del proponente) legge di Agirrio, che nel 374/3 impose una tassa diretta (una "dodicesima") sul grano delle isole, mirante a garantire la formazione di un deposito statale (*sitos demosios*) di cereali da cui si potesse poi attingere per la vendita e/o la distribuzione ai cittadini.

2. RAPPORTI CON STATI ESPORTATORI E FONDAZIONI COLONIALI

Nel momento in cui, sul finire dell'età arcaica, Atene non fu più in grado di provvedere al fabbisogno dei propri cittadini, la via privilegiata fu però quella delle importazioni di grano, soprattutto attraverso l'*emporìa* privata. Per tutto il V secolo il grano che veniva convogliato nell'Attica aveva varie zone di provenienza: l'Eubea, la Calcidica, il Ponto Eusino, la Sicilia, l'Egitto. Nel IV secolo, invece, a causa del mutamento dello scacchiere egeo e mediterraneo, Atene dovette rivedere la lista dei propri paesi importatori: a Oriente la presenza macedone, sempre più pressante nella zona degli Stretti e nella Calcidica, rese difficoltose le

importazioni da queste aree; in Occidente, la presenza dei Cartaginesi e della pirateria etrusca sul mar Tirreno ebbero analogo effetto sui rapporti commerciali con le aree granarie della parte occidentale del bacino del Mediterraneo. Non si trattò, ovviamente, solo di trovare nuove zone la cui produzione cerealicola fosse tale da permettere esportazioni, ma anche di finanziare i commerci d'importazione. A proposito della diversificazione delle aree di importazione di cereali, nel IV secolo Atene si rivolse in particolar modo a Occidente, a causa del già menzionato problema dell'affermazione macedone nell'Egeo. Nelle orazioni dell'epoca ritornano a più riprese i rapporti tra Atene e la Sicilia, alla quale ci si era rivolti del resto già nel V secolo. Un'interessante testimonianza epigrafica (IG II² 1629, ll. 128-302 = R&O 100, ll. 128-302) ci restituisce la menzione di una nuova colonia in Adriatico, definita propriamente come area commerciale (*emporion oikeia*), avente come principale finalità quella di garantire alla madrepatria regolari rifornimenti di grano (*sitopompia*). In realtà è ancora oggetto di discussione, e attualmente si propende per una risposta negativa, se tale colonia sia stata effettivamente fondata oppure se il succitato decreto di fondazione sia rimasto lettera morta, ma a noi interessa soprattutto constatare la ricerca da parte di Atene di una nuova base commerciale. Sull'epigrafe stessa, inoltre, si ricorda come contestuale alla fondazione della colonia anche l'attuazione di un'efficace politica di prevenzione della pirateria nell'Adriatico (vedi § 4). Per quanto riguarda l'aspetto meramente economico del finanziamento delle importazioni di cereali, esso venne affrontato con diverse strategie: nel 338/7, ad esempio, Atene istituì un fondo speciale (*sitonikon*) alimentato dai contributi dei privati; e le iscrizioni attiche contemporanee documentano ripetuti donativi in denaro da parte di singoli per finanziare l'acquisto di grano pubblico, in cambio di onori pubblici e/o della cittadinanza, nonché acquisti a prezzo vantaggioso da paesi esportatori in seguito a importanti sforzi diplomatici.

3. IL PIREO, LA SUA ATTRATTIVA E LE LEGGI PROIBIZIONISTICHE

Da non trascurare, poi, è lo sforzo compiuto da Atene per rendere il mercato attico particolarmente attraente per chi era impegnato in attività commerciali. Se la città godeva in quest'ambito già di per sé di ottima considerazione, in quanto il Pireo offriva il mercato più frequentato dell'Egeo, in cui gli scambi avvenivano in dracme attiche, le "civette" che avevano corso in tutto il bacino egeo (Senofonte, *Poroi* 3, 1), si annoverano per il IV secolo una serie di misure atte a convogliarvi un numero di commercianti sempre maggiore, così da immettere sul mercato una considerevole quantità di cereali: da una parte la creazione di nuovi ostelli e di nuove aree commerciali nei pressi del Pireo; dall'altra la velocizzazione delle *dikai emporikai*, ovvero delle procedure giudiziarie connesse con le attività commerciali, in modo tale che i mercanti che avessero deciso di operare presso il porto attico non solo avrebbero potuto godere di ottime facilitazioni, ma non si sarebbero trovati costretti, nel caso di insorgenza di una qualche disputa commerciale che li avesse visti coinvolti, a restare per troppo tempo in città con il rischio di perdere introiti per la lunga interruzione delle proprie attività e per le spese del mantenimento in Attica.

Allo scopo di far convergere su Atene il maggior numero possibile di traffici granari, la città mise inoltre in atto una serie di provvedimenti di tipo protezionistico: una legge vietava ai residenti ad Atene o nell'Attica, fossero essi cittadini o meteci, di finanziare, con un prestito marittimo, iniziative commerciali che prevedessero importazioni di cereali su mercati diversi da quello ateniese; un'altra, invece, vietava agli

stessi soggetti, pena la morte, di trasportare il grano in porti diversi dal Pireo e costringeva a destinare i due terzi del carico ad Atene.

4. PROTEZIONE DELLE ROTTE COMMERCIALI

Data la dipendenza di Atene dalle importazioni cerealicole, fondamentale fu garantire la sicurezza delle rotte marittime. Essa, garantita per tutto il V secolo dal controllo ateniese dell'Egeo, nel IV secolo dovette essere perseguita attraverso un'azione di pulizia dei mari dalla presenza dei pirati. La diffusione della pirateria nel IV secolo era acuita dal fatto che in situazioni di penuria di grano era lecito alle città procedere all'azione di sequestro di navi commerciali, condurle presso il proprio porto e obbligarle allo scarico delle merci: la cosa non doveva essere infrequente, se esiste addirittura un verbo (*kataghein*) per definire questo *modus operandi*. Anche nell'oratoria ritorna la preoccupazione per la presenza dei pirati sul mare: nell'orazione pseudodemostenica *Contro Teocrine* (LVIII, 58) si fa menzione di un decreto, promosso da Merocle, relativo alla protezione delle attività commerciali dall'azione dei pirati e di quanti li favorivano. Oltre a un'azione generale contro i pirati, difficile da concertare e da organizzare, un rimedio certamente più realistico consistette nell'invio di navi da guerra incaricate di scortare i convogli granari.

Livia De Martinis
Università Cattolica, sede di Milano